

Io, come puoi immaginare, amico mio, lo guardo incredula e sfiduciata, poi volgo lo sguardo alla ribaltina e mi stringo stretta stretta nelle spalle.

Però... c'è qualcosa nell'ambiente, negli occhi sorridenti e fiduciosi del mio giovane dottore che mi attrae oltre misura.

Sarà quel senso di tranquillità, senza l'arroganza di titoli e qualifiche, sarà quel senso di sicurezza appena percettibile nei mezzi propri, quel parlare basso e alla buona, senza tanti lemmi settoriali, sarà perché il fisiatra è giovane e votato alla sua professione, fatto è che comincio, senza sapere come né perché, la mia via crucis due volte a settimana. Chilometri centocinquanta su per giù.

Passa un mese e non accade niente. Io, testarda, continuo il mio andirivieni.

Conosco pure in quell'ambulatorio, dietro quello stesso scrittoio piccolo e sparuto, un amico del fisiatra, un anestesista, dedito agli studi della civiltà indiana.

Giovane medico anche lui, dal viso buono e sorridente.

Qui, a guardare questi dottori che dispensano quella merce rara che si chiama umanità e gentilezza nei confronti della sofferenza, a cui si aggiunge di tanto in tanto il sorriso buono della ragazza bruna, a sentire il buon odore di pulito, non solo dentro il cuore, ma fuori nell'ambiente, sembra che il dolore si attutisca e un filo di speranza faccia capolino tra gli spasimi e la stanchezza!

Familiarizziamo e ci affiatiamo, e piano piano è come se quei ragazzi fossero cresciuti con i miei.

Insomma, lettore mio, per farla breve breve, torno ogni volta dietro quell'esigua scrivania di colore "avorio scuro", sempre più di buona voglia, fino a quando, alla fine del secondo mese di pesanti andirivieni, mi alzo una mattina... e la mia emicrania?

Non è possibile... Ho la netta sensazione di aver perso qualche cosa d'importante.

Era tanta l'abitudine al patire e a ingozzarmi di veleni e medicinali, che ho il dubbio di aver smarrito l'uso della... testa!

Ma il prodigio si ripete il giorno dopo e, poi, il giorno dopo ancora, e dopo ancora.

Amico mio lettore, se per anni interi avevo versato silenziose lacrime per il dolore lancinante ora incredula ne verso, perché il risveglio antelucano non è più una tragedia.

A chi attribuire quel portento?

Avevo girato in lungo e in largo la nazione intera alla ricerca di un sollievo dal dolore diuturno.

Mi ero accostata, con rispetto e riverenza, e consegnata con fiducia e perseveranza a tutte le più massicce, immense e principesche scrivanie. Ne avevo seguito con scrupolo infinito ogni protocollo, e non era mai successo niente! E ora, proprio ora, davanti a quella ribaltina di colore "avorio scuro" calde lacrime di gioia mi sciolgono il cuore in tenere parole, mentre il giovane fisiatra, dagli occhi chiari e luminosi dietro le sue lenti, passa un braccio attorno alle mie spalle e io, non potendogli narrare, lì per lì, tutta questa storia, gli dico solo... "Dottore Fabio Terriaca, negromante della mia salute: non è il tavolo che fa... il monaco."

Non capisce il poverino e mi guarda interrogativo e frastornato.

Io glisso di bel bello, e l'abbraccio forte forte.

Domani saprà certamente la ragione, leggendo senza fretta queste righe.

Lidia Pizzo - Olio su tela - 80x80 cm

